

FONDO TARRONI

Viva gli operai di Milano Torino Genova Bologna Firenze protagonisti del potente sciopero generale antitedesco e antifascista!

L'Unità

Viva i partigiani e i G.A.P. difensori in armi del popolo italiano, combattenti della rinascita nazionale!

ORGANO CENTRALE DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXI

Fondatori: Antonio Gramsci e Palmiro Togliatti (Ercoli)

N. 6

La classe operaia all'avanguardia della lotta di liberazione nazionale

Lo sciopero generale dell'Italia Settentrionale e Centrale è una grande battaglia vinta contro gli oppressori della Patria

Con una decisione e uno slancio che recano l'impronta inconfondibile di due virtù proletarie: il sacrificio e l'organizzazione, i lavoratori della Lombardia, del Piemonte, della Liguria, del Veneto, dell'Emilia, della Toscana hanno gettato nella bilancia della guerra di liberazione nazionale il peso di una forza che il nazi-fascismo tentava di spezzare con inaudite misure di terrore e con la sfrenata demagogia sulla « socializzazione delle imprese ».

Gli scioperi scoppiati in quasi tutte le regioni dell'Italia occupata dai preoni nazisti e dagli sparuti gruppi dei traditori della Patria, hanno dato all'Italia e al mondo la prova solenne della capacità di combattimento e della maturità politica della classe operaia, avanguardia eroica di tutto un popolo che ritrova nella battaglia la strada della propria salvezza. Questi scioperi imprimono alla causa nazionale il carattere indelebile di guerra di popolo, e danno un nuovo impulso all'azione italiana che ad alcuni, con arretrato giudizio, sembrava impantanarsi in sterili discussioni.

Le braccia dei lavoratori si sono incrociate, il rumore delle macchine si è spento nelle fabbriche, i mezzi di trasporto si sono arrestati nelle città: la folla è scesa nelle piazze e nelle strade contro il nemico, la vita, che pareva captata dall'oppressore avido di bottino e di schiavi, ha preso il ritmo della battaglia per strappare all'oppressore la preda, per infrangere le catene degli schiavi.

Alcuni milioni di lavoratori hanno partecipato a questa grande battaglia che è stata giudicata, a giusta ragione, il più potente movimento di scioperi scoppiato in Europa contro l'occupazione nazista. Ai milioni di lavoratori, si sono uniti in un ammirevole slancio di solidarietà altri milioni di italiani, appartenenti alle classi non proletarie, che sostenendo gli scioperanti, hanno rafforzato il carattere nazionale dei grandiosi movimenti.

Lo sgomento del nemico di fronte a questa forza che ha spezzata la bardatura terroristica del regime d'occupazione non ha tardato a manifestarsi. Lo pseudo governo di Mussolini, nel ridicolo tentativo di attenuarne la portata, ha dovuto tuttavia confessare la natura antitedesca ed antifascista dei movimenti. Il prefetto di Milano, particolarmente impressionato dalla forza travolgente degli scioperi in Lombardia, è, a sua volta, intervenuto pubblicamente per minacciare esecuzioni e deportazioni in massa. I nazisti ed i loro manutengoli hanno sentito che la maledizione del popolo italiano contro i traditori e gli oppressori della patria è diventata, con gli scioperi, atteggiamento risoluto e combattivo, è diventata forza in atto, azione diretta, quindi elemento decisivo ai fini del loro più rapido annientamento.

Il popolo italiano ha scritto con questi scioperi, per merito soprattutto della classe operaia, una pagina di storia che è destinata a fecondare gli svolgimenti prossimi e futuri della vita nazionale. Le recenti considera-

zioni di Churchill sul contributo dei partiti politici italiani alla guerra contro il nazismo debbono essere corrette alla luce di questi avvenimenti che DANNO IL TONO ALLA SITUAZIONE ITALIANA e conferiscono una funzione di primissimo piano precisamente ai partiti politici raccolti nel Comitato di Liberazione Nazionale.

Il Comitato di Liberazione Nazionale riceve dagli scioperi un potente rafforzamento. I movimenti delle masse nelle regioni occupate dai nazi-fascisti costituiscono un apporto diretto e di primissimo ordine alla guerra di liberazione. E' altrettanto chiaro che questi movimenti sono stati resi possibili ed hanno grandiose possibilità di sviluppo proprio perché i partiti politici raggruppati nel C. d. L. N. non si isolarono in cnicchiere inutili, ma affrontano, con elevato senso di responsabilità, i compiti ardui dell'azione, nei loro inalienabile legame con le masse del popolo italiano.

Il nostro Partito, che ha l'orgoglio di non essere stato secondo a nessuno nella preparazione e nella guida degli scioperi, saluta la classe operaia italiana quale forza d'avanguardia nella guerra di liberazione, inchina le sue bandiere di fronte agli eroici caduti in questa sacrosanta battaglia e si appresta, con rinnovata energia, a continuare la sua opera, alla testa del popolo, per la cacciata dei tedeschi, per la conquista della democrazia.

La folla a Piazza S. Pietro indica nei tedeschi i responsabili dei bombardamenti di Roma

La grande folla raccolta in Piazza S. Pietro per ascoltare il discorso del papa ha saputo dare la giusta interpretazione alle parole di Pio XII.

Dopo averlo interrotto due volte con grida di « Via i tedeschi da Roma », ha continuato lungamente a manifestare contro i tedeschi e contro i fascisti. Nella grande piazza, oratori improvvisati, alcuni dei quali sollevati sulle spalle dei vicini, hanno espresso la volontà popolare di cacciare i tedeschi, il loro apparato bellico e i loro complici da Roma, perché solo in questo modo si potrà restituire alla città il carattere di « città aperta » e sottrarla all'orrore dei bombardamenti e al flagello della fame. Manifestini lanciati in gran numero dai nostri compagni, nei quali s'indicava nei tedeschi e nei fascisti i responsabili delle tragiche condizioni nelle quali versa la popolazione di Roma, sono stati accolti con appassionato consenso dai presenti. In seguito, una colonna di dimostranti, sfidando vittoriosamente l'intervento di alcuni squadroni di polizia a cavallo, si è diretta verso Corso Vittorio, al grido di « Abbasso i tedeschi », « Via l'invasore teutonico », « A morte i traditori fascisti », mettendo in fuga, costringendole precipitosamente a deviare, alcune automobili tedesche, una delle quali veniva colpita da numerosi selci.

Si sviluppa impetuosa l'azione dei G.A.P. contro i trasporti tedeschi e i traditori

—Tre azioni emergono per la loro importanza e significato dalla cronaca della lotta patriottica e partigiana di questi ultimi giorni:

1) Contro i tedeschi: l'attacco contro l'autotreno tedesco carico di benzina, in via Claudia. Con questa azione e con altre decine e decine di azioni dello stesso tipo, i patrioti romani contribuiscono efficacemente all'indebolimento del potenziale bellico ed umano dei tedeschi invasori.

2) Contro i fascisti: i fascisti, approfittando del respiro concesso loro dal ristagno delle operazioni militari sul fronte meridionale, nelle ultime settimane avevano ripreso le loro violenze, col manganello e colle armi, contro il popolo romano. In Viale Giulio Cesare e in Via Tomacelli, i G.A.P. hanno dato loro la risposta che si meritavano. E non sarà l'ultima!

3) Contro i poliziotti traditori: a Roma vi sono dei poliziotti e dei Commissari che si sono venduti ai tedeschi tradendo la Patria. Un poliziotto ed un commissario di P. S. (di Tor Pignattara) che compivano razzie di giovani per conto dei tedeschi, sono stati giustiziati da un G.A.P. Questa è la sorte riservata ai traditori della Patria ed ai nemici del Popolo.

Quegli agenti della P.A.I., della P. S. e della Guardia di Finanza, che rifiutano di eseguire gli ordini dei tedeschi, che aiutano i patrioti a sfuggire alle S.S., che avvisano i ricercati, ecc. non hanno nulla da temere dalla giusta rappresaglia presente e futura dei G.A.P. e del Popolo Romano. Ma chi, collaborando coi tedeschi, tradisce la Patria è condannato a morte!

Caruso e i suoi sbirri tremino! I G.A.P. colpiranno duro!

zata nella gola: lo scoppio di tre bombe lanciate da un G.A.P. li ha colpiti e dispersi: 7 fascisti, fra cui alcuni ufficiali della milizia, restavano a terra gravemente feriti. I fascisti, terrorizzati, si disperdevano; poi, fattisi animo e presi da una bestiale rabbia impotente, sparavano alcuni colpi a casaccio fra la folla ferendo alcune donne e alcuni bambini.

Piombo per gli sbirri al servizio del nemico

Continua decisa ed implacabile la azione di giustizia dei G.A.P. contro i traditori della Patria.

Il 2 a Torpignattara il Commissario di P. S. ed alcuni agenti hanno fatto razzia di giovani per conto dei tedeschi. Un GAP ha attaccato con bombe a mano l'automobile che trasportava il Commissario ed i suoi sbirri: alcuni di questi sono rimasti feriti. La mattina seguente il commissario veniva giustiziato nella sua abitazione. La sera del 2 un poliziotto che aveva partecipato alle razzie veniva giustiziato sul tram di Centocelle.

L'immediata vendetta di una donna trucidata dai tedeschi

Durante le razzie compiute dai tedeschi nei primi giorni di marzo, la Caserma dell'81. Fanteria a Viale Giulio Cesare fu trasformata in centro di raccolta degli sventurati caduti nella rete dei negrieri hitleriani. Appena questa notizia si diffuse per la città, da ogni parte accorsero madri, spose, sorelle delle vittime per incoraggiare i propri uomini alla ribellione e alla fuga. Più volte, per due giorni, i fascisti tentano con brutale violenza di ridurre al silenzio le donne e di disperderle: ma queste, animate da una sacrosanta indignazione, sanno coraggiosamente resistere.

Allora, il 2 marzo mattina, gli sgherri nazi-fascisti, in combutta fra loro, ricorrono al gesto terroristico, all'assassinio intimidatorio. Mentre una popolana, Maria Teresa Gullacci, di 37 anni, madre di cinque figli ed incinta di un sesto, stende la mano a salutare il marito che sorge il capo verso di lei da una finestra della caserma, un soldato tedesco in motocicletta estrae la pistola e, mirato freddamente al ventre, la uccide. Ma la prussiana ferocia del gesto nefando, anziché atterrire la folla femminile, ne esaspera il furore.

Mentre il cadavere della vittima innocente viene accompagnato da un gruppo di donne all'ospedale di Santo Spirito, mazzi di fiori, acquistati con una colletta organizzata spontaneamente dalla folla, coprono il selciato sanguinoso, dove una madre italiana è caduta sotto il piombo dell'oppressore tedesco. Intorno a questi fiori, molte donne sostano per diverse ore, come se istintivamente aspettassero qualcosa. Ed

ecco, nel pomeriggio, nuova folla accorrere da tutti i quartieri vicini, animata dall'ansia della vendetta.

Allora la massa delle donne animate da un furore sempre più acceso, chiede a gran voce la liberazione dei razzisti. Messa sull'avviso dall'evidente decisione della massa popolare, i militi di guardia chiedono rinforzi. Poco dopo arrivano infatti sul posto nuovi reparti di « M » di rincalzo.

Ma è scoccata l'ora della vendetta e della giustizia popolare: non appena gli « M » si avanzano minacciosi verso la folla, un Gruppo di Azione Patriottica, accorso sul posto per difendere la vita delle donne e dei bambini romani, abbatte al suolo con alcuni colpi di pistola tre traditori: un ufficiale dei battaglioni « M », che muore sul colpo, e due militi che restano gravemente feriti.

Dura lezione ai fascisti in Via Tomacelli

Nel tardo pomeriggio del 10 c. m. i fascisti romani, con alla testa gli ufficiali dei Battaglioni « M », dopo aver inscenato una grottesca commemorazione di Mazzini, si sono avviati da Piazza Cavour verso via Tomacelli, compiendo violenze a danno dei passanti che non salutavano il gagliardetto. Ringalluzziti dal fatto di poter nuovamente sfilare in corteo per la città, a metà di via Tomacelli, i fascisti hanno intonato il loro ritornello « All'armi, siamo fascisti! Terror dei comu... ». Ma la parola è rimasta loro stroz-

I fruttuosi attacchi contro i trasporti nemici

Il 16 febbraio un camion tedesco veniva danneggiato, e l'autista ucciso. Il 21 un reparto di cavalleria veniva attaccato sulla via Appia: uomini e cavalli venivano feriti.

Il 24, fuori porta San Sebastiano, un G.A.P. faceva saltare in aria un carro ferroviario carico di munizioni.

Il 28 un G.A.P. ha attaccato con bombe un autotreno tedesco, in via Tabarrini: un tedesco ucciso ed il mezzo gravemente danneggiato. Lo stesso giorno in Piazza Vittorio un autocarro tedesco veniva attaccato e distrutto. Il 29 venivano lanciate bombe a mano contro un camion carico di truppe naziste, nei pressi del Colosseo: molti tedeschi sono stati feriti.

I G. A. P. distruggevano il 4 un camion tedesco in Trastevere, il 7 un grosso autocarro in via Alessandria ed una camionetta munita di mitragliatrice antiaerea in Piazza Trevi.

La mattina del 9 in via Claudia un G.A.P. attaccava con spezzoni incendiari un autotreno con rimorchio, carico di benzina. S' sviluppava un incendio che si comunicava al vicino deposito tedesco di benzina. Si calcola che alle decine di migliaia di litri di carburante siano andati distrutti. Un altro autotreno tedesco carico di carburante è stato incendiato e totalmente distrutto la sera del 6 sulla Flaminia, oltre Ponte Milvio. Un'autocolonna è stata bloccata.

OSSERVAZIONI A UN DOCUMENTO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

Il sindacato ai lavoratori

Abbiamo esaminato con attenzione il progetto sulla questione sindacale approvato dalla apposita Commissione del Partito della Democrazia Cristiana, pubblicato sul giornale « Il Popolo ».

La Commissione afferma il principio giustissimo dell'unità sindacale quale « elemento di potenza per l'organizzazione operaia », ma ne trae alcune conclusioni con le quali non possiamo concordare:

« Il sindacato obbligatorio è un ente autarchico dello stato in quanto ha la capacità di determinare la propria azione diretta al raggiungimento degli scopi suoi propri, entro i limiti segnati dalla legge dello Stato che lo organizza. È un elemento dello Stato in quanto ripete la sua origine da una legge dello Stato che lo istituisce, ne fissa la competenza, ne regola i rapporti istituzionali con altri enti pubblici ».

Come si vede, il Sindacato è obbligatorio per i lavoratori, ma è dello Stato. È lo Stato che lo organizza, è lo Stato che segna i limiti della sua attività, è ancora lo Stato che ne fissa la competenza. Il pagamento delle quote è obbligatorio « nella misura e nelle forme fissate dallo Stato su accordo fissato col Ministro delle Finanze ».

Fra questo sindacato ed il sindacato fascista, ci son troppe analogie di fondo: la sola differenza, è data dalla eleggibilità delle cariche. Ma per quanto notevole, questa differenza svanisce, quando si ripete e si ricalca con tanta insistenza il concetto dello Stato padrone, tutore e praticamente dirigente del Sindacato.

Invero la Commissione sindacale del Partito della Democrazia Cristiana si attendeva questa obiezione ed ha voluto prevenirla affermando che bisogna « nettamente distinguere » il sindacalismo coatto del fascismo dal sindacalismo che la Commissione stessa propone, argomentando che il riconoscimento giuridico del sindacato è un « antico postulato della scuola dei democratici cristiani ».

L'affermazione è esatta. Però, del riconoscimento giuridico del sindacato la stessa Democrazia Cristiana del periodo prefascista aveva un'idea molto vaga che si poteva avvicinare al concetto del diritto all'esistenza legale dei sindacati e del riconoscimento giuridico della loro personalità nel senso di abilitarli a possedere legalmente dei beni propri.

Comunque, vecchio postulato o no, non si può prescindere dal fatto che abbiamo subito vent'anni di dittatura fascista. Nessuno può credere, ad esempio, che dopo aver tanto brancolato nel buio, sia per puro caso che il fascismo abbia finalmente prodotto ed imposto quel suo tipo di sindacato statale che meglio corrispondeva ai suoi fini i quali non erano già di unire i lavoratori, per la difesa dei loro legittimi interessi, ma di incatenarli per impedire tale difesa e sottoporli impotenti al più esoso sfruttamento dei grandi capitalisti.

« Perché l'unità sia possibile — prosegue il documento del Partito della Democrazia Cristiana — è necessario che il sindacato sia soltanto organo tecnico, come esclusivamente tecniche devono essere le sue funzioni ». Ed ancora: « La Commissione ha pure riaffermata l'opportunità del funzionamento della Magistratura del lavoro come organo supremo preposto a risolvere in sede di appello le eventuali vertenze... ».

Il sindacato dunque deve occuparsi esclusivamente di questioni « tecniche ». E le vertenze non risolte passano agli atti della magistratura del lavoro. Se le libertà faticosamente conquistate fossero minacciate un giorno, i sindacati non avrebbero niente da fare o da dire trattandosi di una questione non « tecnica »! Non una parola, in questo documento, sulla libera

iniziativa delle masse, sulla possibilità di esercitare una pressione collettiva per difendere i propri interessi o i propri diritti, non una parola sul diritto di sciopero, che è per gli operai l'arma più potente e più efficace della propria autodifesa di classe, ed una delle espressioni più chiare delle libertà democratiche.

Il sindacato trae la sua vitalità e la sua forza morale dalla libera e spontanea adesione delle masse. Il sindacato ha la sua ragione d'essere e la sua potenza d'attrazione nel fatto che le masse hanno in esso la propria organizzazione unitaria, nella quale possono riunirsi e discutere liberamente in ogni momento, formulare le proprie rivendicazioni e decidere sulle forme di azione opportune per farle trionfare.

Ciò che è giusto esigere dal sindacato unitario è la sua indipendenza da tutti i partiti; ma sarebbe assurdo che a questa indipen-

denza corrispondesse la dipendenza del sindacato dello Stato.

È ora di liquidare i pregiudizi ed i timori ingiustificati che ancora permangono, anche in ambienti democratici, verso le masse e la loro libertà di movimento. La classe operaia ha dato e dà prove decisive della sua maturità politica, della sua elevata coscienza per gli interessi generali del paese, del suo alto senso di responsabilità. Perciò gli uomini e i Partiti sinceramente democratici, profondamente pensosi dell'avvenire del nostro paese e del nostro popolo, non possono non vedere nell'autonomia sindacale — che deve realizzarsi su un piano unitario — e nell'indipendenza dei liberi sindacati dallo Stato, una garanzia di più per la conquista di quelle libertà democratiche che debbono segnare la liquidazione definitiva di qualsiasi residuo di fascismo. Per questo noi siamo persuasi che in questo sereno dibattito di idee, il Partito della Democrazia Cristiana saprà vedere nella posizione che noi sosteniamo non un semplice tornaconto di partito ma un profondo attaccamento agli interessi delle classi lavoratrici ed una sincera difesa ai principi della democrazia.

Corrispondenze d'officina

Sciopero vittorioso alla Manifattura Tabacchi

Dopo una certa agitazione promossa dai migliori compagni della fabbrica, che godono la più completa fiducia della massa, il 23 febbraio una delegazione eletta dalle maestranze si presentò alla Direzione per chiedere il riconoscimento di queste rivendicazioni immediate:

1) Trattamento da zona di operazioni a tutto il personale, mettendolo così in condizioni di affrontare l'attuale costo della vita ed in particolare l'eventuale stato di emergenza.

2) Accrescimento dei poteri di decisioni sollecitate alla direzione locale, in previsione di nuove e urgenti questioni che possano sorgere.

3) Conversione in gratifica straordinaria del prestito concesso recentemente (L. 1000) ed estensione del beneficio a tutto il personale.

4) Estensione della 53. settimana, già corrisposta, alle famiglie dei prigionieri o internati di guerra. Revoca della disposizione che priva della suddetta gratifica coloro che hanno subito una punizione durante l'anno.

5) Tenere nella dovuta considerazione le domande di sussidio inoltrate dal personale, date le attuali contingenze; stanziamento d'urgenza d'una indennità equa per i sinistrati.

6) Aggiornamento dei soprassoldi ai giornalieri e dei premi di operosità che attualmente sono corrisposti nella misura stabilita nel 1938.

7) Sostituzione della 53. settimana con la concessione di 192 ore lavorative come da recente disposizione.

8) Assunzione provvisoria delle mogli dei prigionieri o internati di guerra, in considerazione che per le vigenti disposizioni viene loro corrisposta solo la metà dello stipendio del marito.

9) Revisione equa della situazione economica di coloro che non percepiscono aggiunta di famiglia o caroviveri (molti dei quali hanno i genitori a carico) e provvedere almeno in favore di quelli che abbiano superato i dieci anni di servizio con speciale indennità e soprassoldo.

10) Rimborso di lire 100 anticipate dal personale per acquisto di patate non più avvenuto.

11) Aumento di assegnazione di sigarette al personale, comprese le donne.

12) Passaggio in organico di alcuni avventizi.

Il direttore, che sapeva quali erano gli umori degli operai, ma che sperava fossero valide ancora le turlupinate ed i palliativi, promi-

se di massima che avrebbe sollecitamente provveduto ad accogliere e desiderata sottoposti; ma il giorno dopo, forse dopo aver telefonato al ministro democristiano repubblicano delle Anziane, fece sapere che per il momento non aveva disposizioni in merito. Allora due giorni dopo la maestranza al completo, uomini e donne, al segnale delle 10 sospese il lavoro e si radunò nel cortile della fabbrica reclamando a gran voce l'accoglimento delle proprie richieste. Al direttore generale, accorso nel cortile, gli operai e le operaiie gridarono con energia: « Abbiamo fame, vogliamo pane per i nostri figli ». Di fronte allo sciopero di tutte le maestranze ed alla sua compattezza, il direttore generale ed il Commissario ministeriale furono costretti a cedere e ad accettare di nuovo di parlamentare con gli scioperanti. Eletta una nuova delegazione, questa rinnovò le precedenti richieste esigendone l'immediata applicazione. Solo dopo la precisa assicurazione da parte della direzione di accogliere la maggior parte delle rivendicazioni presentate e di sottoporre ad ulteriore esame le altre, gli operai — alle 11,30 — riprendevano il lavoro.

Due richieste presentate, la prima e la seconda non sono state ancora accolte. La prima perché, si è risposto, non è di competenza della direzione generale. La terza richiesta è stata accolta in pieno con la estensione della gratifica a coloro che non avevano ottenuto il prestito. La quarta richiesta è stata accettata parzialmente. In base alla quinta richiesta è stato accordato lo stanziamento e il pagamento di un'indennità di L. 400 ai sinistrati. Tutte le altre richieste sono state accettate in pieno, a parte quella riguardante l'aggiornamento dei soprassoldi ai giornalieri perché, si è risposto, non è di competenza della Direzione Generale, e quella riguardante il miglioramento della situazione economica degli operai che non percepiscono l'aggiunta di famiglia, che è ancora in discussione.

Come si vede, la maggior parte delle rivendicazioni sono state strappate con la forza. Dunque, una vittoria indubbia, un risultato concreto, dovuto all'energia e alla compattezza con cui la battaglia è stata condotta, e che sprona le maestranze a continuare la lotta fino al raggiungimento completo dei loro obiettivi.

Un compagno della Manifattura Tabacchi

Per assoluta mancanza di spazio rimandiamo ai prossimi numeri la pubblicazione di altre interessanti corrispondenze.

I sinistrati di Portonaccio alla conquista dell'alloggio

L'utilizzazione bellica da parte dei nazisti delle fabbriche disseminate lungo la Via Tiburtina e la presenza nel quartiere di numerosi accantonamenti di mezzi corazzati tedeschi, ha fatto necessariamente del Tiburtino uno dei principali obiettivi dell'aviazione alleata. Il violento bombardamento del venerdì 5 marzo ha duramente colpito soprattutto gli agglomerati di Portonaccio. Dopo il bombardamento si manifestò apertamente l'indignazione popolare contro i tedeschi ed i fascisti, che pur essendo con la loro presenza a Roma i diretti responsabili dei bombardamenti ai quali è sottoposta la città, restano inerte e passivi dinanzi alle sofferenze e ai danni di cui essi sono la causa. Informati dalle spie dello stato d'animo esasperato della popolazione, le pseudo autorità fasciste cercarono di porvi riparo, presentandosi nel pomeriggio a Portonaccio e distribuendo a qualche sinistrato poco denaro e molte promesse di ulteriori aiuti, fra i quali quello di distribuire all'indomani dei viveri e di procurare alla popolazione di Portonaccio nuovi alloggi entro lunedì 6 marzo alle ore 10.

Ma il giorno dopo, quando per la distribuzione del pane e dei viveri promessi si richiesero indietro le tessere, l'agitazione tra i sinistrati si rinnovò, soprattutto in una frazione dove la macchina delle cosiddette autorità fasciste non si era presa nemmeno la pena d'arrivare.

Molta gente però s'era preparata per il trasloco del lunedì: ma alle ore 11 nessuno ancora s'era fatto vivo. Gli abitanti della frazione dimenticata si riuniscono allora in massa e, dopo un breve comizio, si dirigono nel settore di Portonaccio più prossimo alla città dove gli abitanti, che avevano avuto il privilegio dell'interessamento delle autorità fasciste, ne attendevano sfiduciatamente l'arrivo dentro l'umida cava che da alcune settimane serve loro da ricovero e da abitazione. Allora,

qualcuno si fa avanti, comincia a parlare a questa folla angosciata e apparentemente avvilita, e ha visto estrarre i propri morti poco prima dai ricoveri distrutti, che, ancora una volta ingannata, ha vista delusa la sua ultima speranza. E a poco a poco quella folla si risveglia, accompagna le parole con piante di commozione e grida di assenso: promette alla fine con entusiasmo di rimanere fedele alla parola d'ordine per il giorno dopo: « Se vengono le autorità fasciste, saremo solidali con gli abitanti dimenticati: o tutti o nessuno. Se non vengono ce ne andremo da noi domani alle 8 ».

Subito dopo una delegazione di donne di Portonaccio si reca al fascio repubblicano, il quale si è assunto l'assistenza ai sinistrati, precisando che se le promesse non fossero state mantenute, la popolazione avrebbe agito di propria iniziativa. Si fanno nuove precipitose e impegnative promesse per l'indomani alle 8.

Naturalmente non sono mantenute. Allora, scaduto il termine, la popolazione — assistita dai patrioti che hanno mobilitato uomini e mezzi con una sicurezza che ancora una volta i traditori fascisti hanno promesso invano — attua il progetto di trasloco immediato. Addensatisi sul posto stabilito, una Sezione del Ministero della Cultura Popolare al Quartiere Italia, la colonna dei profughi, non aspettando nessuna autorizzazione ufficiale, irrompe nell'edificio. Alle 12 tutto è concluso. A sera, mediante l'opera dei rappresentanti dei nuovi alloggi, la sistemazione procede in maniera soddisfacente. Unita nella decisione come nella disperazione, la massa popolare ha trovato la sua via.

I fatti di Portonaccio dimostrano che il problema dello sfollamento che oggi per le zone operaie si pone in primo piano, si deve risolvere con decisioni popolari, senza attendere che l'aiuto piova dall'alto,

Manifestini provocatori

In questi giorni è stata data larga diffusione, anche a mezzo posta, di un manifestino firmato da un sedicente Comitato Esecutivo Comunista. Non c'è bisogno di indicare l'origine di questa meschina manovra provocatoria: tutti i mezzi sono buoni, anche questi pietosi e ridicoli tentativi di falsificazione, per portare acqua allo sfasciato mulino della propaganda hitleriana. Ma se Goebbels e gli agenti della Gestapo di servizio a Roma si illudono con questi mezzucci di ostacolare l'azione del nostro Partito, di intralciare la funzione di avanguardia che esso si è assunto nella guerra nazionale e patriottica contro i tedeschi ed i fascisti, sappiano che ogni tentativo di questo genere è destinato clamorosamente a fallire. Tutta la politica del nostro Partito, realizzata in venti anni di eroica lotta contro la tirannide, basterebbe da sola a smascherarlo.

Simili manovre dovrebbero piuttosto costituire un severo ammonimento per tutti quegli sparuti gruppetti così detti « di sinistra », la cui irresponsabilità politica, che si sfoga nell'assumere gli atteggiamenti estremistici più astratti e inconcludenti, va incontro alla propaganda hitleriana e finisce con l'assumere una funzione obiettivamente provocatrice.

Questo era necessario precisare dinanzi ad altri manifestini, pure diffusi in questi giorni, a firma di un così detto Comando Militare Unificato dei Comunisti che, col pretesto di inalberare una bandiera più o meno rossa, continuano a seminare confusione.

L'Unione Studenti Italiani è costituita

Il Comitato studentesco di Agitazione che ha guidato fino ad oggi l'agitazione degli studenti romani, conseguendo i decisivi successi dei comizi e delle manifestazioni antitedesche all'Università ed in diverse scuole di Roma, ha preso l'iniziativa di formare una libera associazione degli studenti italiani assumendone provvisoriamente la direzione.

L'Associazione, che si denominerà « Unione degli Studenti Italiani » si propone di raccogliere in un organismo politico unitario tutti gli studenti di tendenza progressista, per estendere l'agitazione antitedesca ed antifascista fino alla mobilitazione totale delle forze studentesche nella guerra di liberazione nazionale. Del Comitato direttivo provvisorio, che è attualmente alla testa dell'Associazione, farà parte un rappresentante di ogni partito e movimento antifascista oggi presente con forze non trascurabili nella vita politica italiana.

Per iniziativa dell'U.S.I. l'agitazione antitedesca ed antifascista continua intanto nelle scuole medie di Roma. Nei giorni scorsi in diversi licei di Roma, fra i quali il « Tasso » ed il « Dante Alighieri », gli studenti, al suono delle sirene delle ore 10, hanno unanimemente manifestato contro l'oppressore tedesco ed i traditori fascisti. Durante le manifestazioni sono stati lanciati manifestini.

Per ragioni di spazio la sottoscrizione « Pro Unità » apparirà nel prossimo numero.

Invitiamo i nostri fedeli lettori ad intensificare i loro sforzi per assicurare la vita e lo sviluppo della loro « Unità ».